

Il leader russo, in un'intervista all'Izvestija, non teme un colpo di Stato ma avverte: «I tempi difficili non sono finiti tornando dalle ferie non troverete il paradiso»

«Non potevo consentire il blocco dei salari e l'aumento del prezzo del petrolio chiesti dal Fmi: la gente non l'avrebbe accettato e sarebbe stata la fine delle riforme»

«Niente golpe ma resto a Mosca»

Boris Eltsin rassicura però ad agosto non lascerà il Cremlino

«Ad agosto niente vacanze. Resto a Mosca». Boris Eltsin ha invitato i russi ad andare tranquilli in ferie perché «non ci sarà alcun golpe». Ma lui rimarrà al lavoro. «Al rientro, tuttavia, nessuno troverà un paradiso. L'anno resta il più difficile». Contro i comunisti «nessuna vendetta anche se la tentazione c'era». In difesa dei giornali macciati da una «normalizzazione» ispirata dal capo del Soviet supremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Andate a pescare tranquilli». Boris Eltsin, approssimandosi alle ferie d'agosto, ha rassicurato i russi che non vi saranno sgradite sorprese durante la loro assenza. «Non ci sarà alcun golpe, lo posso dire con certezza», ha affermato il presidente della Federazione russa in un'intervista concessa alla tv e al giornale «Izvestija». Nella quale ha anche annunciato che, nel mese fatidico, rimarrà al suo posto, non si allontanerà per le vacanze: «Ad agosto intendo rimanere qui», ha precisato, probabilmente anche per partecipare alle celebrazioni per il primo anniversario della vittoria sul tentativo di golpe svoltosi tra il 19 e il 21 di quel mese. Ma cosa troveranno i russi al rientro dalle ferie? «Non ci sarà il golpe», ha aggiunto Eltsin - ma non posso dire che troveranno un paradiso. Atte-

ndersi per quest'anno un miglioramento del tenore di vita è prematuro. Questo è un anno difficile, il più difficile anche se negli ultimi tre mesi ci sono stati segnali interessanti. Il presidente ha fornito alcune informazioni sul raccolto, spina nel fianco dell'Urss e, adesso, della Russia. Non sarà un buon raccolto anche se il risultato dovrebbe essere migliore dell'anno scorso: 96-98 milioni di tonnellate. «Non abbiamo la fame, nonostante la situazione sia pesante. Possiamo contare su una costante riserva di grano per venti giorni». Quasi a confermare la certezza che non vi saranno traumi ai vertici del potere, Eltsin ha raccontato d'aver riunito, nei giorni scorsi, il Consiglio di



Il presidente russo Boris Eltsin

Sicurezza e d'aver chiesto a tutti i collaboratori più prossimi di pronunciarsi liberamente, senza peli sulla lingua. «Ci siamo guardati negli occhi», ha detto il presidente. E, dopo questi sguardi, è stato possibile conoscere le posizioni di ciascuno, gli umori e le contrarietà. «Tutto è stato chiarito e la cosa importante è che la linea delle riforme la sostengono e

la sosterranno. Di questo sono convinto». Niente scherzi, dunque, dagli amici. Un invito esteso anche agli avversari quando il presidente ha detto che «è arrivata l'ora di rinunziare alle contrapposizioni e cominciare a lavorare». Il presidente russo ha riconosciuto che, se è vero che la gente «gradualmente sta entrando nell'ottica del mercato,

tuttavia non è semplice. Si è nuovamente vantato d'aver saputo resistere alle pressioni del Fondo monetario internazionale che insisteva per la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e che pretendeva che venissero bloccati i salari e gli stipendi: «Non potevamo consentirlo», ha detto. Ciò nonostante le porte dell'organizzazione «si sono aperte»

con la concessione del primo miliardo di dollari che dovrà essere speso con giudizio, puntando a programmi finalizzati, specie in agricoltura. Eltsin ha messo in guardia da decisioni brusche, che possano ulteriormente contrariare la gente: «All'orizzonte», ha ammesso - adesso già si vede il limite di fiducia oltre il quale il popolo non intende andare. Le condizioni di vita non si

possono peggiorare, sarebbe la fine delle riforme».

Eltsin ha anche affrontato il tema del «processo al Pcus», in corso davanti alla Corte. Ha ripetuto che il lavoro dei giudici «influirà in grande misura» sugli avvenimenti. Ma ha negato di voler far pressione e ha portato a proprio merito il fatto che non v'è stato alcun proposito di vendetta contro i comunisti. «La tentazione c'era - ha detto il presidente della Russia - e molti volevano che cominciassimo ad arare dal basso. Ma, in questa maniera, sarebbe esplosa l'intera società». Eltsin ha poi respinto i tentativi, presenti in questi giorni in seno al parlamento, di imbavagliare i mass-media: «Il parlamento - ha garantito - non prenderà misure estreme. Sarebbe come tornare al vecchio ordine quando gli articoli, le pagine dovevano essere visionate dall'alto prima di andare in stampa». Su questo tema lo scontro più serio è quello tra Ruslan Khasbulatov, «speaker» del parlamento e l'«Izvestija». I redattori del giornale si sono riuniti in assemblea dopo le minacce di Khasbulatov ma Eltsin sembra in grado di mediare la faccenda anche se il mondo giornalistico è sospettoso su un possibile giro di vite.



Megaingorgo per lo sciopero dei traghetti per il Marocco

barco che hanno intasato molte strade nel sud della Spagna. Si calcola che i marocchini che provengono da tutta l'Europa con l'intenzione di trascorrere le ferie in patria siano più di centomila. Le autorità spagnole forniscono aiuti alimentari ed acqua agli sfortunati automobilisti accampati lungo le strade.

Ad Algeciras in Spagna, uno sciopero dei marinai dei traghetti per il Marocco, che in questi giorni funzionano a singhiozzo, ha provocato immensi ingorghi di automobilisti marocchini in attesa di imbarcarsi.

Yemen: precipita aereo militare 57 morti

po, il velivolo era in viaggio da Aden all'isola di Socotra, dove si trova una base militare ex sovietica. Inizialmente si era parlato di 68 morti; nel successivo bollettino radio è stato fornito il nuovo bilancio della sciagura, ed è stato precisato che le vittime, tutte di nazionalità yemenita, erano civili e militari.

Un aereo militare di fabbricazione sovietica è precipitato la scorsa notte alla periferia di Aden, nello Yemen: 57 persone che si trovavano a bordo sono morte. Il disastro sarebbe stato causato dal maltempo.

Gb: sugli stipendi parlamentari i conservatori tradiscono Major

tribuito ad infliggere al governo la prima clamorosa sconfitta da quando John Major è premier. Da decidere c'era l'aumento degli stipendi degli stessi parlamentari. Il governo proponeva un rialzo di 4 mila sterline annue (8,8 milioni di lire). I deputati, con 324 voti a favore e 197 contrari, se ne sono concesse 7 mila di più, cioè 11 mila. In un'aula affollata e nervosa la seduta è andata avanti fino all'alba con parlamentari infuriati che parlavano delle difficoltà a tirare avanti con il magro stipendio. In effetti, la paga dei parlamentari britannici è molto inferiore a quella percepita da colleghi di altri Paesi. Con tutte le 11 mila sterline di aumento, il parlamentare di Westminster arriverà a 39.960 sterline annue, equivalenti a circa 88 milioni di lire italiane. Il paese è in piena recessione economica e il governo chiedeva ai parlamentari di contenere al minimo gli aumenti per dare un esempio di rigore. L'appello non è stato accolto e alla fine a Major sono mancati 139 voti.

Il tradimento è stato consumato all'alba di ieri, non per trenta denari, ma per settemila sterline. Oltre cento parlamentari conservatori, astenendosi o votando addirittura con l'opposizione, hanno contribuito ad infliggere al governo la prima clamorosa sconfitta da quando John Major è premier. Da decidere c'era l'aumento degli stipendi degli stessi parlamentari. Il governo proponeva un rialzo di 4 mila sterline annue (8,8 milioni di lire). I deputati, con 324 voti a favore e 197 contrari, se ne sono concesse 7 mila di più, cioè 11 mila. In un'aula affollata e nervosa la seduta è andata avanti fino all'alba con parlamentari infuriati che parlavano delle difficoltà a tirare avanti con il magro stipendio. In effetti, la paga dei parlamentari britannici è molto inferiore a quella percepita da colleghi di altri Paesi. Con tutte le 11 mila sterline di aumento, il parlamentare di Westminster arriverà a 39.960 sterline annue, equivalenti a circa 88 milioni di lire italiane. Il paese è in piena recessione economica e il governo chiedeva ai parlamentari di contenere al minimo gli aumenti per dare un esempio di rigore. L'appello non è stato accolto e alla fine a Major sono mancati 139 voti.

Mandela chiede l'intervento dei caschi blu in Sudafrica

dell'Onu per porre fine agli scontri armati nel suo paese. «Potrebbe essere un'ottima cosa», ha detto Mandela ad una conferenza stampa - se le Nazioni Unite inviassero una forza di pace come hanno fatto in Jugoslavia, dove ci sono stati molti meno uccisi di quelli che abbiamo avuto in Sudafrica». Mandela si è tuttavia dichiarato consapevole che il governo sudafricano rifiuterebbe tale forza, il cui invio richiederebbe il consenso di tutte le parti interessate. Mandela ha rilasciato queste dichiarazioni ai giornalisti poco prima di presentarsi al Consiglio di sicurezza, dove deve illustrare il ruolo che secondo lui potrebbe essere svolto dall'Onu nell'arginare la violenza in Sudafrica e nel far ripartire la trattativa sulla spartizione del potere politico nel nuovo assetto del paese fra bianchi e neri.

sostenendo che lo spargimento di sangue in Sudafrica è peggiore di quello della Jugoslavia, il capo dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela ha chiesto oggi l'intervento di forze di pace delle Nazioni Unite. «Potrebbe essere un'ottima cosa», ha detto Mandela ad una conferenza stampa - se le Nazioni unite inviassero una forza di pace come hanno fatto in Jugoslavia, dove ci sono stati molti meno uccisi di quelli che abbiamo avuto in Sudafrica». Mandela si è tuttavia dichiarato consapevole che il governo sudafricano rifiuterebbe tale forza, il cui invio richiederebbe il consenso di tutte le parti interessate. Mandela ha rilasciato queste dichiarazioni ai giornalisti poco prima di presentarsi al Consiglio di sicurezza, dove deve illustrare il ruolo che secondo lui potrebbe essere svolto dall'Onu nell'arginare la violenza in Sudafrica e nel far ripartire la trattativa sulla spartizione del potere politico nel nuovo assetto del paese fra bianchi e neri.

VIRGINIA LORI

Nessun progresso alla Conferenza di pace. Anche le navi tedesche in Adriatico

Bosnia, impasse ai colloqui di Londra

Milan Panic volerà a New York da Ghali

Il secondo round dei colloqui di pace voluti dall'Europa per fermare il massacro in Bosnia non promette bene. All'ottimismo del rappresentante serbo pronto a garantire l'ennesima tregua, ha fatto eco l'intransigenza di quello bosniaco: «Non tratteremo con i criminali». Il premier serbo-americano Panic vedrà Mitterrand e Ghali. Anche le navi tedesche pronte a garantire l'embargo Onu.

co gesto concreto che i musulmani sono pronti a prendere in considerazione è l'immediata cessazione delle ostilità e la riconsegna di tutte le armi agli osservatori dell'Onu. «Il governo della Bosnia è pienamente impegnato nel processo di pace - ha detto il leader della comunità musulmana - ma non possiamo discutere con una pistola puntata alla tempia». A distanza, ottimista, l'ha contraddetto il serbo Karadzic: «Abbiamo individuato qualche buon segno che evidenzia un certo progresso. Da parte nostra siamo disponibili ad una tregua incondizionata e durevole. Siamo alla ricerca di una soluzione politica».

La strada dei negoziati è tutta in salita. «Non ho sentito nulla di nuovo», ha commentato amaro lord Carrington ammettendo che un vero cessate il fuoco è ancora lontano. L'Europa non si nasconde le difficoltà. Le conosce benissimo lo stesso segretario delle Nazioni Unite. In un'intervista a Liberation, Boutros-Boutros Ghali non ha nascosto la sua previsione: per risolvere la crisi che ha frantumato l'ex Jugoslavia «ci vorranno anni». I tempi della diplomazia non saranno rapidi. Nonostante la pressante richiesta lanciata dal governo bosniaco all'Onu per sollecita-

re un intervento militare internazionale che fermi il massacro, il blitz armato resta un'ipotesi remota. L'altro ieri è sceso in campo il francese Francois Mitterrand per frenare un'eventuale operazione militare, ieri è stata la volta della Russia. Mosca non ha fatto mistero della sua riluttanza a seguire i partner occidentali in una «tempesta balcanica» e ha affidato le proprie perplessità alle dichiarazioni rilasciate ad Interfax da un alto funzionario del ministero degli Esteri. «La Jugoslavia non è l'Irak», ha commentato il diplomatico trincerandosi dietro un rigido non comment riguardo ad un possibile uso del diritto di veto della Russia nel Consiglio di sicurezza. Per ora, oltre il ponte aereo con l'aeroporto di Sarajevo, in campo c'è solo l'operazione di monitoraggio Nato-Eco, che comincerà stamattina, per verificare il totale rispetto dell'embargo contro Belgrado. Anche la Germania ha deciso di partecipare inviando il cacciatorpediniere «Bayern» nel mar Adriatico. «Nessun contrasto con la nostra Costituzione», ha voluto rassicurare il ministro degli Esteri di Bonn, Klaus Kinkel precisando che si muoveranno anche tre aerei da ricognizione.

Il lavoro diplomatico potrebbe subire un'accelerazione nei prossimi giorni. Il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd, ha iniziato ieri un viaggio di quattro giorni nell'ex Jugoslavia. Il presidente bosniaco sarà prossimamente a Zagabria. Il nuovo premier di Belgrado, Milan Panic, si recherà molto presto a New York per incontrare il segretario di Stato delle Nazioni Unite, Boutros-Boutros Ghali. A dare la notizia è stata la Tanjug anticipando che i colloqui potrebbero avvenire già venerdì. L'altro viaggio diplomatico sarà quello di Parigi. La presidenza della repubblica ha annunciato che venerdì mattina il nuovo premier sarà ricevuto da Francois Mitterrand.

Ma la guerra non si ferma. L'altra notte sono stati bombardati i sobborghi di Sarajevo dove ieri è stato ferito in un'imboscata Joseph Aguetant, un francese dell'associazione umanitaria «Equilibre». A Slavonki Brod le milizie serbe hanno centrato lo stadio uccidendo 12 profughi e ferendone altri trenta mentre a Goradze la situazione starebbe ormai precipitando. Martedì scorso sarebbero state uccise 31 persone, prevalentemente donne e bambini, mentre altre 56 sarebbero state ferite.



Il nuovo primo ministro della federazione jugoslava Milan Panic

Gli emendamenti approvati riguardano fra l'altro l'elezione libera e diretta della Camera legislativa e aperture per l'economia. Maggiori poteri al «maximo lider» Castro. Per l'opposizione si tratta soltanto di un'operazione cosmetica

Cuba, la nuova Costituzione secondo Fidel

L'AVANA. «Cuba ha il sistema più democratico del mondo», così Fidel Castro ha commentato l'approvazione, mercoledì, degli emendamenti alla Costituzione. Fra le importanti novità ce n'è una che prevede l'elezione diretta e segreta della Camera legislativa. Un'apposita legge elettorale, in preparazione, potrebbe consentire la presenza di candidati dell'opposizione. In temi economici oltre l'apertura a investimenti stranieri, è stato infranto, anche se solo per casi specifici, il dogma della proprietà socialista che ora è limitata ai soli «mezzi fondamentali di produzione». Sul piano ideologico si cancellano i riferimenti all'Unione Sovietica, si rinnega l'ateismo e la discriminazione di classe. Cuba non è più uno stato socialista di operai e contadini ma «uno stato socialista di lavoratori...organizzato con tutti e per il bene di tutti».



Il leader cubano Fidel Castro

SAVERIO TUTINO

Rispetto alla Costituzione del 1976, quella nuova approvata ieri all'unanimità dall'Assemblea nazionale di Cuba ha soprattutto il merito di dire alcune verità che l'altra taceva. Cuba, per sua fortuna, non è mai stata «marxista-leninista». E adesso non lo è neanche per la Costituzione. È una Repubblica con forte ispirazione sociale, fondata su un regime di carattere personale, che trae i suoi insegnamenti dal pensiero nazionale-populista e patriottico di José Martí, più che da quello dei padri del socialismo. Tutto questo è da più di vent'anni un dato di fatto. Riconoscerlo è una scelta positiva e avere agito, da tempo, in questo senso ha probabilmente impedito che l'Utopia, diventando reale, si trasformasse in aberrazione. D'altra parte,

però, il sistema politico cubano ha rappresentato di fatto, dopo il 1970, una regressione storica verso una forma di regime di tipo «caudillesco», che ha impedito il formarsi di quella democrazia avanzata che la stessa formula rivoluzionaria cubana suggeriva: una democrazia fondata sul consenso reale del popolo e su uno sviluppo - non su una compressione come poi è avvenuto - delle libertà fondamentali. Nel preambolo, la nuova Costituzione cancella ovviamente ciò che non esiste più: l'Urss e i paesi socialisti come punto di riferimento e basi di sostegno. E li sostituisce con i paesi dell'America latina e dei Caraibi, e quelli «del resto del mondo» che sono ancora solidali con Cuba. I caratteri del nuovo Stato «indipendente e

sovrano», sottolineati dal nuovo Statuto, sono quelli che Castro indicava fin dai tempi in cui era rinchiuso nel carcere di Isla de Pinos, dopo il fallito assalto alla caserma Moncada. Questa rievocazione serve soprattutto a guidare la nuova Carta verso la conferma del ruolo di assoluta preminenza di Fidel Castro, nella creazione e nella guida del nuovo Stato e permette ai legislatori attuali di conferire al «maximo lider» poteri assoluti, su basi statutarie e non più «de facto», come è stato fino ad ora.

Il regime personale si è insinuato nelle istituzioni castriste dopo la fine dell'epoca «guerrigliera» che era quasi del tutto priva di istituzioni. È servito per consolidare lo Stato della Rivoluzione, intorno ai primi anni Settanta. Eliminati tutti i piccoli movimenti alleati e il vecchio partito comunista, restava pe-

littica internazionale. Certo, il nuovo governo degli Stati Uniti potrebbe fare molto perché Castro venga messo alla prova di una elezione verace. Ma per adesso, la Costituzione nuova non garantisce la piena espressione di questi bisogni profondi. Enuncia, è vero, alcuni principi, ma sulla loro effettiva realizzazione pesa il condizionamento di un tipo di governo paternalista e autoritario che non consente di sviluppare neanche un vero dibattito politico, a nessun livello. Il «perfezionamento» è dunque relativo. Anche l'apertura al capitale straniero per la creazione di società miste era già nei fatti da molto tempo. Segno di realismo. Ma anche di un limite da oltrepassare, per esempio, per quanto riguarda il ruolo dei sindacati. Di questo la Costituzione non parla. I sindacati a Cuba restano strumento di potere del partito unico e del leader carismatico. Come si vede, i problemi ancora aperti sono molti. E si riassumono nella persistente assenza di una vita politica, in nome di un progetto assurdo a valori costituzionali per la difesa, in sostanza, di un potere personale che ha fatto il suo tempo.